

Delfino M. (2012). L'archivio, il diario e i giardinetti:
Un ambiente a supporto della didattica. Newsletter
"Educazione nella Scuola Digitale" Fondazione Rosselli, 5
[http://us2.campaign-archive1.com/?
u=7a644836808ea14fdb677f9d4&id=654cda9129&e=dfcfcc525c](http://us2.campaign-archive1.com/?u=7a644836808ea14fdb677f9d4&id=654cda9129&e=dfcfcc525c)

L'archivio, il diario e i giardinetti: un ambiente a supporto della didattica

Manuela Delfino

Scuola secondaria di I grado "don Milani-Colombo" - Genova

"I libri nelle scuole saranno obsoleti nel giro di pochi anni. [... Con questa tecnologia] è possibile insegnare ogni branca del sapere. Il nostro sistema scolastico sarà completamente diverso nei prossimi dieci anni".

Secondo voi, chi è l'autore di queste parole? A quando risalgono? E di quale tecnologia si sta parlando?

Un piccolo aiuto: no, non si tratta della LIM; e non si tratta neppure di un e-book decodificato da un e-reader tascabile o da un tablet. La frase non è dei giorni nostri, anche se ne ha tutta l'aria e il tono. E non parla della rivoluzione che secondo alcuni ci sarebbe stata (o sarebbe dovuta avvenire) con l'ingresso dei primi computer nelle scuole.

La tecnologia cui si fa riferimento è il cinema, con le sue "immagini in movimento". La frase sarebbe stata pronunciata 99 anni fa, nel 1913, da Thomas Edison¹ ed è riportata da Robert Reiser(2001)² nella prima parte di un interessante articolo dedicato alle tecnologie della formazione e dell'istruzione, in cui si ripercorrono le tappe storiche dei media didattici. È una storia di promesse, di visioni che non si sono tradotte in realtà, di fallimenti, di tentativi (per lo più costosi) volti a portare innovazione e modernità nelle scuole e nei modi di apprendere.

Questa breve nota ha come oggetto di riflessione l'ambiente che ho allestito per le mie due classi prime della scuola secondaria di I grado. E metto già le mani avanti: poche novità tecnologiche e nessuna invenzione o scoperta metodologica per cui valga la pena di cercare degli adepti. Il punto è proprio questo: trovo che sia importante, come docente, usare con i miei studenti tutti quegli strumenti che userei per me o con i miei colleghi, e sono convinta che questa debba essere la norma della mia professione: non vivere l'uso della tecnologia necessariamente come una novità e ancor meno come una novità che apporta un miglioramento alla didattica.

Il mio ambiente non ha alcun intento di sostituirsi ai libri di testo o al materiale didattico (cartaceo e non) creato o usato in aula, né di farsi paladino di una didattica alternativa o innovativa; non è stato pensato per essere un mio sostituto e neppure per esercitare abilità che solo così possono essere sollecitate. Si tratta solo e semplicemente di un supporto – utile, importante, coinvolgente, in qualche modo essenziale, e comunque irrinunciabile, ma pur sempre un supporto - alla (mia) didattica.

Ecco il suo valore aggiunto: esserci. Il mio ambiente è lì, nel web, sempre accessibile. Senza di esso, le mie classi ed io vivremmo bene lo stesso; avendolo stiamo forse un po' meglio.

Cerchiamo di capire il perché, dopo una breve descrizione degli obiettivi prefissati con la sua attivazione e dello strumento tecnologico scelto.

Obiettivi

Gli obiettivi primari per cui ho attivato l'ambiente online erano di avere un *archivio* dove conservare e rendere fruibili da parte degli alunni i materiali usati e creati durante le lezioni e di tenere una sorta di

¹ In rete si trovano versioni leggermente diverse della frase attribuita ad Edison. Per un *excursus* informale sulla frase originaria e sulle sue varianti, rimando il lettore curioso alla pagina

<http://quoteinvestigator.com/2012/02/15/books-obsolete/> (ultima consultazione 06/04/2012).

²Reiser R.A. (2001). A history of instructional design and technology: Part I: A history of instructional media. *Educational Technology, Research and Development*, 49, 53-64.

diario delle attività scolastiche. A questi obiettivi, come vedremo a breve, se ne sono andati ad aggiungere altri nati in maniera adattiva; come l'ambiente è stato modellato dai suoi destinatari, così i miei scopi didattici si sono definiti con il suo utilizzo. Tra questi: aumentare e potenziare le abilità degli studenti con l'uso e la gestione di strumenti informatici, fornire loro uno spazio per potersi esprimere con una lingua e un codice comunicativo differenti da quelli usati in aula (per lo più orali).

Lo strumento

L'ambiente³ è stato realizzato con il sistema statunitense PbWorks. È un software gratuito se usato per scopi didattici, che può essere personalizzato in modo da consentire l'accesso ai soli utenti iscritti: così facendo, gli scambi che avvengono tra gli utenti (in questo caso studenti e docente) sono protetti e le azioni compiute dal singolo utente sono a lui/lei imputabili con quasi assoluta certezza. PbWorks consente di creare pagine online, ciascuna dotata di un'area commentistrutturati in forma gerarchica, di organizzarle in cartelle, di gestirle rapidamente. Il sistema, oltre ad essere affidabile, è molto intuitivo, pulito e ordinato, quindi ideale per essere usato anche dai ragazzi alla prima esperienza con strumenti simili.

Gli utenti e i loro diritti

Agli studenti sono stati concessi i diritti di *writer*, questo significa che possono creare nuove pagine e cartelle, modificare il contenuto di ogni singola pagina dell'ambiente, scrivere commenti. Funzioni, quindi, che non si esauriscono nella semplice lettura di quanto archiviato, ma funzioni alquanto avanzate, più vicine alle caratteristiche di chi amministra uno spazio online, piuttosto che di chi lo fruisce in modo un po' passivo, limitandosi a scaricare e/o leggere pagine.

La struttura

La struttura iniziale dell'ambiente, composta da tre cartelle (due *disciplinari* e una per le comunicazioni varie), si è subito articolata e resa più complessa. Innanzitutto perché con l'avanzare dell'anno scolastico si sono aggiunte nuove "materie"⁴ oggetto di studio, che hanno quindi richiesto un proprio spazio nell'ambiente online, con proprie pagine e materiali; e poi perché i ragazzi stessi hanno proposto alcuni cambiamenti organizzativi nella distribuzione delle diverse pagine e dei vari allegati. Infatti si sono resi conto che alcuni percorsi erano tortuosi e che lo spostamento di alcune pagine avrebbe risposto meglio alle attese di ricerca. Aspetti, questi, di gestione e organizzazione della conoscenza che è importante alimentare e coltivare e su cui vale la pena spendere qualche parola in aula.

L'ambiente in uso

Nell'arco delle prime settimane è apparso subito evidente come quell'ambiente, nato con l'aspetto di un archivio digitale o di un diario di bordo, contenitore della successione delle lezioni riguardanti le mie discipline e gli approfondimenti utili allo studio, stesse presto diventando qualcosa in più.

Innanzitutto avevo sottovalutato inizialmente l'importanza di poter fornire materiale differenziato intorno allo stesso tema. Al materiale testuale e iconografico si sono così aggiunte mappe concettuali realizzate con vari software, sintesi, tabelle, grafici, e anche numerosi link a materiale audio e video presente in rete:

³ Accessibile dall'indirizzo <http://geostoriamilani.pbworks.com>.

⁴ Essendo la scuola in cui lavoro sperimentale (D.M. 14/06/2011), oltre alle tradizionali ore curricolari (nel mio caso storia e geografia), se ne aggiungono altre in compresenza (per es., educazione al patrimonio; laboratorio tecnico-scientifico). Per informazioni, <http://www.donmilanicolombo.com/>.

strumenti di facilitazione per la lettura e per lo studio, in particolare per gli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento⁵, ma non solo.

Quell'ambiente è diventato l'equivalente dei *giardinetti* in cui si ritrovano i bambini: uno spazio in cui è possibile, al contempo, incontrarsi con il fine di stare insieme (e in questo caso l'incontro avviene per iscritto, in modalità asincrona, all'interno delle aree adibite ai commenti o nelle pagine nate per libera iniziativa degli alunni) ed esercitarsi con il fine di far pratica e imparare a fare cose nuove (in questo caso all'attività fisica si sostituisce l'attività per esercitare le proprie abilità con l'uso delle tecnologia).

Avendo le opportunità di farlo, alcuni alunni hanno spontaneamente iniziato a creare pagine di svago, dove hanno inserito loro link personali (per lo più dedicati alla musica), caricato alcune immagini (di cantanti, ma anche di atleti e di città da visitare) e alcune loro fotografie. Hanno, inoltre, organizzato queste pagine private e personali in una cartella contenente alcune sottocartelle. Si tratta di attività solo apparentemente devianti rispetto all'obiettivo principale di avere un archivio didattico condiviso, utilizzabile e *commentabile* da parte degli studenti. Questa dimensione da tempo libero è, infatti, didatticamente utile per discutere concretamente - e non in maniera astratta - sulle regole della privacy, sull'importanza di chiedere autorizzazione prima di inserire online delle immagini che ritraggono compagni e amici, sulle tipicità della lingua asincrona (in cui fraintendimenti e incomprensioni sono all'ordine del giorno, data la difficoltà a tradurre in lingua scritta asincrona pensieri e modi di parlare tipici dell'oralità).

Come docente, d'altronde, anche il mio modo personale di concepire e modellare l'ambiente si è modificato con il suo utilizzo e con l'esperienza in classe. Ho trovato utile creare uno spazio cui non avevo mai pensato prima: la pagina delle domande. Quest'anno ho la fortuna di avere due classi di alunni estremamente vivaci e curiosi. Durante le lezioni, quindi, accade di frequente che nascano domande (i) che meriterebbero risposte lunghe e articolate (per cui non sempre c'è tempo); (ii) che meriterebbero riflessioni e ricerche approfondite per ricevere risposte degne di tal nome; (iii) cui nessuno della classe (né studenti, né docente/i) sa rispondere; (iv) che lì per lì non sempre vengono capite, ma poi ripensandoci acquisiscono senso e importanza. Data questa variegata microcasistica, ho trovato utile creare una pagina con alcune delle domande formulate dai ragazzi e alcune delle prime possibili risposte⁶. E' questa una pagina su cui punto molto: mi pare cruciale far passare il messaggio di quanto sia importante e bello formulare domande e di quanto possa essere divertente e creativo cercare insieme le risposte, immaginando, inventando, riflettendo, discutendo intorno a fonti e documenti che sembrano credibili e convincenti.

A pochi mesi dall'apertura dell'ambiente alcuni alunni hanno iniziato a sentire l'esigenza di aggiungere informazioni alle pagine relative al materiale didattico: chiose a quanto scritto, completamento di quanto abbozzato, inserimento di materiali di approfondimento. Anche in questo caso, si tratta di una libera iniziativa da parte degli alunni che va incoraggiata e ben guidata: si pensi all'importanza della citazione

⁵ "Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento", Allegato al Decreto Ministeriale 12/07/2011 (questo documento e altri, alla pagina del MIUR: <http://www.istruzione.it/web/istruzione/dsa>).

⁶ Ecco un esempio:

Domanda di un alunno durante la lezione sui numeri romani: "*Con quella numerazione così difficile, come facevano i romani a fare le moltiplicazioni? ci riuscivano?*".

Risposta nell'ambiente: "Ecco che ho trovato un articolo "Le moltiplicazioni degli antichi romani" (<http://www.dimensionecultura.it/curiosita/curiosita-le-moltiplicazioni-degli-antichi-romani.html>) che risponde proprio a questa domanda (e trovate ben di più alla voce enciclopedia "Aritmetica" - <http://www.sapere.it/enciclopedia/aritm%C3%A8tica.html>). E poi ho scoperto che all'università di Firenze organizzano dei laboratori rivolti a studenti di tutte le età per contare come contavano gli antichi (<http://php.math.unifi.it/archimede/archimede/laboratori/laboratori2.php>). E infine vi rinvio ad un libro meraviglioso (lo citerò ogni volta che potrò, proprio perché meraviglioso!!!): Chiara FRUGONI. Medioevo sul naso. Occhiali bottoni e altre invenzioni medievali. Roma-Bari, Laterza 2001 (in part. pp. 50-53)."

Altre domande: "Ma i romani, come sapevano dove finivano i confini dell'impero?"; "Ma il basco (cappello) si chiama così per via dei baschi (popolazione)?"; "Se da noi fa così freddo, chissà quanti gradi ci saranno sul monte Everest"; "Ma Pipino il Breve ha a che fare qualcosa con Pipino del Signore degli anelli?"; "Il Grecale è un vento che soffia da nord-est. Ma la Grecia non è a nord-est. Perché il grecale si chiama così?".

delle fonti da cui provengono le informazioni caricate nell'ambiente, alla verifica dell'attendibilità delle stesse, etc.

Per concludere

Da semplice archivio, quindi, l'ambiente ha acquisito altre funzioni, è diventato uno spazio in cui compiere varie azioni, in solitudine o in gruppo. Riprendendo l'immagine dei giardinetti, come insegnante nella prima fase ho giocato con i miei alunni e ancora lo sto facendo, ma mi rendo conto che alcuni di loro iniziano a compiere le loro esplorazioni in modo autonomo. Li sorveglio a distanza, concedendo loro di ritagliarsi i propri spazi, pronta a far sì che si muovano da soli. Detto in altre parole, vorrei che alla fase di *scaffolding* seguisse quella di *fading*: il mio obiettivo finale è quello di scomparire dalla piattaforma poco a poco, facendo sì che i miei alunni diventino autonomi nella gestione del nostro ambiente didattico in rete, che siano loro stessi a inserire i materiali prodotti, ad arricchirli con altri materiali da loro stessi trovati, a verificarne e discuterne provenienza e attendibilità.

Un'acquisizione di autonomia in un ambiente circoscritto e limitato, certo, ma la realizzazione di questa piccola impresa sarebbe un elemento di grande emancipazione e responsabilità verso i propri processi di apprendimento.